

Ho atteso con ansia l'uscita di "Reflections of the Invisible World", il nuovo album del virtuoso polistrumentista canadese [Colin Fisher](#) appena uscito via Halocline Trance. Difficile tenere traccia di tutte le uscite di questo prolifico e poliedrico artista ma il mio primo approccio con la sua musica è stato con "Living Midnight", uscito pochi anni fa su Astral Spirits. L'idea che mi ero fatto era quella di un sassofonista visionario innamorato dell'improvvisazione con un gusto per dei groove simili a gorgi ribollenti di magma oscuro. Poi è uscito "V Le Pape" che ha mischiato le carte in tavola, almeno per me, anche perché, come il nuovo album, è prodotto da Jeremy Greenspan dei Junior Boys, e infatti c'era una più marcata componente elettronica nella musica, che comunque lasciava ampiamente respirare la prodezza di Fisher con la chitarra su tappeti eterei dal sapore quasi new age. Poi però ho cominciato a guardare indietro, avendo scoperto che anni fa (tipo 15-20) Fisher era in un trio di improv-psych jazz e sperimentazioni varie insieme a Nick Storrington e Brandon Valdivia. Il trio si chiamava I HAVE EATEN THE CITY e spaccava parecchio. Poi è passato del tempo e all'improvviso è stato annunciato questo disco, grazie al quale ho scoperto, per caso, un'altra gemma di Fisher, ovvero "The Garden of Unknowing", uscito sull'etichetta di Manchester Tombed Visions nel 2018 e contenente uno dei pezzi jazz più belli che abbia mai ascoltato,

'Eternity'. Se la cerchi su YouTube c'è anche un video piuttosto onirico opera di Ilyse Krivel, anzi guarda te lo linko io: <https://www.youtube.com/watch?v=wcQ5mlKjcPQ> E aggiungo che ogni singolo strumento nel brano (e in tutto il disco) è suonato da lui in persona. Insomma Fisher è parecchio prolifico e chissà di quanto altro non sono a conoscenza, tuttavia siamo qui per parlare del nuovo album, che è semplicemente stupendo.

Il primo e l'ultimo brano di questa raccolta sembrano appartenere a dimensioni parallele rispetto ai cinque centrali che compongono il corpo del disco. Si entra nel "mondo invisibile" di Fisher con 'Zero Experience', il pezzo in cui la produzione elettronica di Greenspan si sente di più, e in cui la chitarra di Fisher serpeggia e si nasconde tra rami ed arbusti elettronici che sembrano fatti di vetro. Ma già dalla seconda traccia, 'Salient Charm', ci si trova in un contesto sonoro più denso, intimo, mi viene da dire tropicale, umido, dalla fitta vegetazione (vedi la copertina), e il sassofono e la chitarra pulsano a turno tra mormorii ancestrali, visioni paradisiache e un'atmosfera da nascita di un pianeta. 'Monadic Mirror' ha un suo lento, imponente crescendo che quando giunge al picco ha del sublime. 'Coalescence' è il jazz di un pianeta con due sole stagioni: una ghiacciata e una caldissima e umidissima, e avvengono contemporaneamente. L'esplorazione di questo mondo lontano termina con il pezzo più straordinario del disco: 'Sanctum' è, nella sua alterità rispetto a ciò che lo precede (e parliamo di un'alterità proprio di consistenza, di sapore e di palato)

...

un esempio straordinario di ciò di cui è capace questo artista. Il sax e la chitarra convivono e si esaltano, l'uno rutilante e l'altra rapidissima e fluida come acqua, in un dialogo che Fisher sembra fare con se stesso ma che in realtà avviene, tipo, nell'aldilà. Qui il jazz è trasfigurato, trascende, e l'improvvisazione tanto cara a Fisher diviene una versione sciamanica della scrittura. Quello di questo album (ma direi proprio della curva della produzione musicale di Colin Fisher) è un incantesimo: riesce a essere profondamente sperimentale ma anche a toccare corde emotive vive, sotto pelle. È elaborato e frutto di una visione artistica complessa ma è anche immediato. C'è virtuosismo e grande perizia tecnica ma tutto scorre fluido, arioso, persino delicato, commovente.

È uscito in vinile (viola) e in digitale. Ecco: <https://colinalexanderfisher.bandcamp.com/album/reflections-of-the-invisible-world>

Anxiously awaited the release of "Reflections of the Invisible World", the new album by Canadian virtuoso polystrumentist [Colin Fisher](#) just released via Halocline Trance. It's hard to keep track of all the releases of this prolific and polyhedral artist but my first approach to his music was with Living Midnight, which came out a few years ago on Astral Spirits. The idea I had was that of a visionary saxophonist in love with improvisation with a taste for groove like dark magma boiling gorges. Then "V Le Pape" came out, which mixed the cards on the table, at least for me, also because, like the new album, it's produced by Jeremy Greenspan of Junior Boys, and in fact there was a more marked electronic component to music, than However, it was widely letting Fisher's prowess breathe with guitar on ethereal carpets with almost new age flavor. But then I started looking back, having discovered that years ago (like 15-20) Fisher was in a trio of impro-psych jazz and various experiments along with Nick Storrington and Brandon Valdivia. The trio was called I HAVE EATEN THE CITY and it rocked a lot. Then time passed and suddenly this record was announced, thanks to which I discovered another Fisher gem, aka "The Garden of Unknowing", released on the Manchester Tombed Visions label in 2018 and containing one of the most beautiful jazz pieces I've ever listened to, 'Eternity'. If you're looking for it on YouTube there's also a pretty dreamy video by Ilyse Krivel, actually check it out: <https://www.youtube.com/watch?v=wcQ5mlKjcPQ> And I add that every single instrument in the track (and throughout the record) is played by him himself. So Fisher is pretty prolific and who knows how much else I'm not aware of, yet we're here to talk about the new album, which is simply amazing. The first and last track of this collection seem to belong in parallel dimensions compared to the five centers that make up the body of the disc. Entering Fisher's "invisible world" with 'Zero Experience', the piece where Greenspan's electronic production feels the most, and where Fisher's guitar snakes and hides between branches and electronic shrubs that look like glass .. But already from the second track, 'Salient Charm', it's in a thicker, intimate sound environment,

I'm saying tropical, humid, from the thick vegetation (see cover), and the saxophone and guitar pulsate in turn between mormorii Ancestral, heavenly visions and a planet's birth atmosphere. 'Monadic Mirror' has its slow, massive growing up that when it reaches the peak it has sublime. 'Coalescence' is the jazz of a planet with only two seasons: one frozen and one hot and humid, and they happen simultaneously. The exploration of this distant world ends with the most extraordinary piece of the disc: 'Sanctum' is, in its alterity from what precedes it (and we're talking about an alterity of consistency, taste and palate) an extraordinary example of this This artist is capable of. The sax and guitar live together and get excited, one mutilating and the other very fast and fluid like water, in a dialogue that Fisher seems to do with himself but actually happens, like, in the afterlife. Jazz is transfigured here, transcends, and Fisher's dear improvisation becomes a shamanic version of writing. This album (but I'd say exactly the Colin Fisher music production curve) is a spell: it can be profoundly experimental but also touch emotional strings alive, under skin. It's elaborate and fruit of a complex artistic vision but it's also immediate. There is virtuosity and great technical expertise but everything flows fluid, airy, even delicate, touching.

It came out on vinyl (purple) and digital. Here it is: <https://colinalexanderfisher.bandcamp.com/album/reflections-of-the-invisible-world>

 · [Hide Original](#) · [Rate translation](#)